



Algeri, un uomo legge sui quotidiani la notizia della cattura dell'ex presidente iracheno

LA CATTURA DI SADDAM



Un uomo legge il giornale davanti a un'edicola in una strada di Nairobi in Kenya

La foto di un Saddam sconfitto campeggia sulle prime pagine dei quotidiani britannici



Bush più forte lancia la sfida ai democratici «Renderò l'America più ricca e sicura»

Lo sfidante Howard Dean difende la sua linea anti-guerra: ora occorre coinvolgere l'Onu

Bruno Marolo

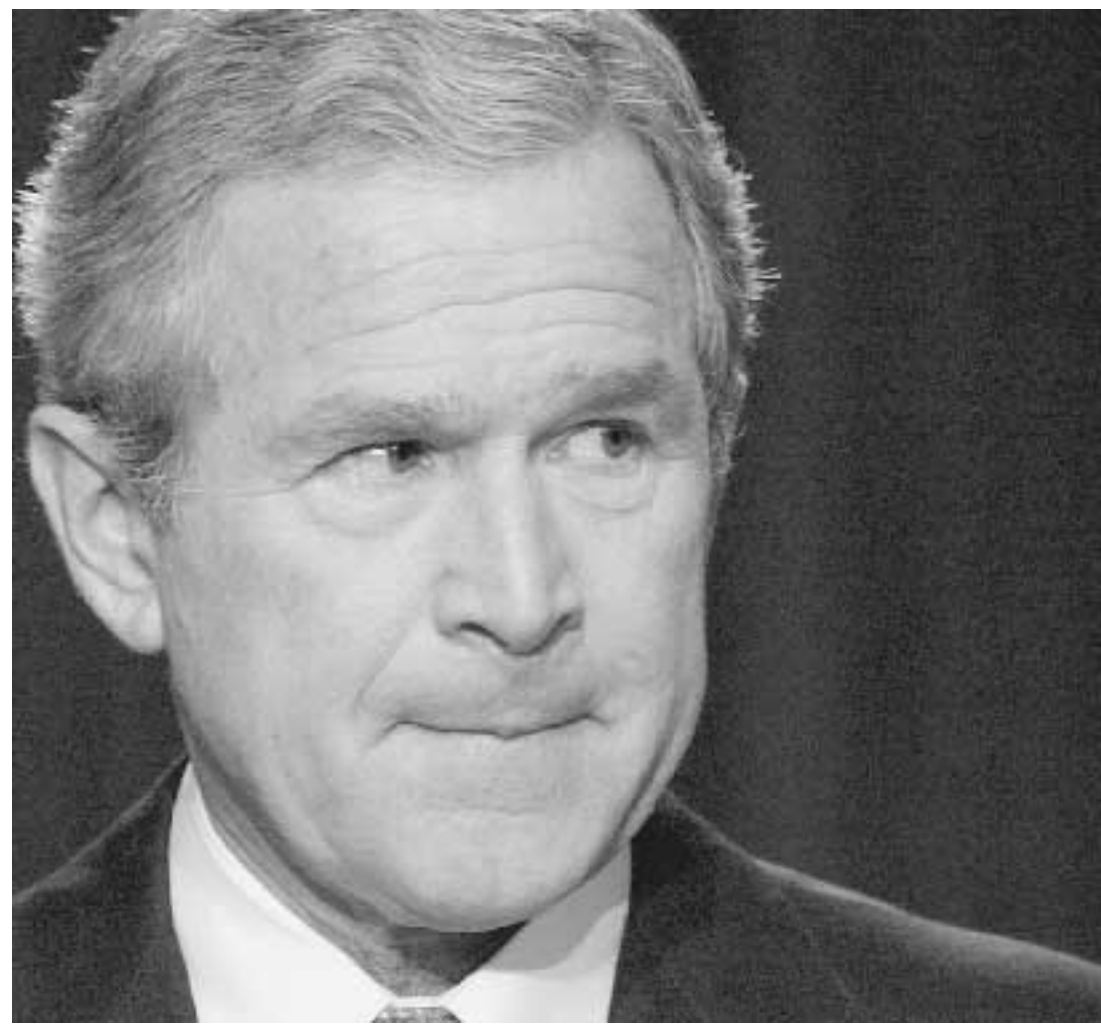
WASHINGTON George Bush si sente forte. In una conferenza stampa molto simile a un comizio, ha parlato come se avesse già vinto le elezioni dell'anno prossimo. «I miei avversari politici - ha esclamato - possono dire quello che vogliono. Io continuerò a fare il mio lavoro, che è di rendere l'America più sicura e più prospera». La cattura di Saddam Hussein ha ridato fiato alle trombe della retorica che finalmente possono suonare una marcia trionfale, dopo le note stonate che da marzo a dicembre hanno accompagnato l'occupazione in Iraq. Dopo nove mesi di spasimi, il presidente guerriero annuncia la prossima nascita di «un paese democratico, nel cuore del Medio Oriente, nell'interesse del mondo intero». Con la disinvoltura che soltanto un vincitore si può permettere, lascia cadere l'argomento con il quale ha giustificato l'invasione. Non sostiene più che il regime iracheno possedesse armi di sterminio. Su questo punto il processo a Saddam potrebbe mettere fine a ogni dubbio. Le armi proibite non si trovano perché non esistono ma a Bush non importa più. La tesi americana ora è un'altra, e il processo sarà organizzato in modo da confermarla. Saddam era un tiranno sanguinario, e questo si può dimostrare. Tolto di mezzo lui, il Medio Oriente e il mondo potrebbero essere migliori, ma questo Bush, e le autorità che egli ha insediato a Baghdad, non lo hanno ancora dimostrato.

Il presidente americano fatica a seguire i consigli dei collaboratori che lo invitano alla cautela, sottolineano che la guerra non è vinta, avvertono dei rischi in agguato. Domenica ha letto una dichiarazione cauta e misurata. Lunedì, lasciato solo ad affrontare la stampa, non è riuscito a nascondere la soddisfazione personale. Ha rivelato di avere confidato la notizia della cattura di Saddam al padre e alla moglie, quando ancora i suoi generali non erano sicuri dell'identità del prigioniero e raccomandavano il silenzio. «La mia posizione è magnifica - si è vantato - posso usare

l'immenso potere degli Stati Uniti per portare pace e giustizia nel mondo, e sollevare la nostra nazione». Ha sostenuto con tranquilla coscienza che dalla parte degli Stati Uniti vi è «una ampia coalizione

di oltre 60 paesi» mentre i dissidenti «in pratica sono soltanto due», Francia e Germania. Come se le obiezioni di Russia e Cina non contassero, e l'adesione di alleati come Ruanda, Honduras, Isole Salomo-

ne o Isole Marshall avesse un peso per la superpotenza americana. Agli europei recalcitranti Bush non ha offerto concessioni. «Tendiamo loro la mano - ha detto - e li invitiamo a partecipare alla coalizione».



È riuscita perfettamente l'operazione chirurgica cui è stato sottoposto ieri mattina il segretario di stato americano Colin Powell, affetto da cancro alla prostata. Nel darne notizia il Dipartimento di Stato americano ha precisato che Powell tornerà alle sue mansioni nei primi giorni del nuovo anno. «Sono felice di riferirvi che è uscito dalla camera operatoria, e che è andato tutto bene» - ha detto ai giornalisti il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher. I medici, ha aggiunto il collaboratore del ministro degli esteri americano, hanno

Powell operato per un cancro alla prostata. Sta bene

constatato che il cancro alla prostata di Powell era «localizzato», e che «non ci sono complicazioni, e si prevede una guarigione completa». Il sessantasetteenne capo della diplomazia statunitense è stato sottoposto a intervento ieri mattina all'ospedale militare Walter Reed a Washington. Un comunicato del Dipartimento di Stato precisa che il ricovero durerà diversi

giorni. «Il segretario sta bene» - ha detto la portavoce Brenda Geenberg, la quale ha precisato che l'intervento era stato programmato in anticipo e non si è trattato, quindi, di un fatto imprevisto. I portavoce hanno anche precisato che, una volta dimesso, Powell passerà a casa un periodo di convalescenza. «Avrà in quel periodo un'attività ridotta» - ha dichiarato Boucher.

Il presidente George W. Bush era stato informato due settimane fa del problema di salute di Powell, e l'incarico di sostituire il segretario di stato era stato affidato al suo vice Richard Armitage. Il segretario di stato americano è stato attivo fino a domenica. Nel corso della giornata il capo della diplomazia americana ha avuto colloqui telefonici con molti ministri, tra i quali l'italiano Franco Frattini e, dopo la cattura di Saddam Hussein, ha parlato con molti esponenti dei governi arabi moderati e dell'Europa dell'est.

Borsa

Wall Street non delude ma non è solo effetto Saddam

NEW YORK Wall Street non ha tradito le aspettative e all'apertura settimanale i mercati il rally di Saddam ha spinto in buon rialzo tutti i principali indici di Borsa. Punte di guadagno attorno al punto percentuale si sono viste prima sul tabellone elettronico del Nasdaq, raggiunto quindi dalle Blue chip del Dow Jones. Le rapide escursioni danno tuttavia adito a molti dubbi sulla tenuta di questi guadagni. «L'effetto Saddam sarà volatile, sia per la Casa Bianca che per il New York Stock Exchange - commenta con l'Unità un operatore - C'è in giro tanta irrazionale esuberanza, ma quanto vale l'asso di picche quando briscola è denaro?». La misura si avrà nei prossimi giorni, quando gli ultimi dati economici daranno agli investitori una misura più precisa sull'entità della ripresa più lenta che si sia mai vista negli Stati Uniti. La spesa per i consumi sarà come sempre l'indicatore principale di riferimento e la stagione degli acquisti per ora non ha dato spunti di entusiasmo. Dopo i dati incoraggianti sul fronte della disoccupazione, l'analisi dei numeri evidenzia un preoccupante degrado occupazionale, ovvero la sostituzione di posti fissi con

contratti temporanei a breve termine, quelli che non garantiscono copertura sanitaria né accantonamenti per la pensione. Gli economisti ricordano che a muovere le Borse non è mai un singolo fattore, e l'effetto Saddam non basta a spiegare i rialzi di Wall Street. Notizie incoraggianti sono attese sul fronte dei profitti aziendali, che dovrebbero finalmente riflettere i risultati delle politiche di tagli e di recupero di efficienza che tutte le grandi società hanno esercitato da un anno a questa parte. Quotazioni petrolifere in discesa a New York, in linea con la tendenza osservata su tutti i principali mercati internazionali, con i contratti futures sul greggio scambiati a 32,48 dollari al barile, 56 centesimi in meno rispetto alla chiusura di venerdì scorso. Il trend al ribasso è una dichiarazione di fiducia all'amministrazione Bush sulla soluzione della crisi irachena, ma dopo la cattura del rais a parlare saranno i lavori di ricostruzione in Iraq. Gli operatori hanno fretta di vedere i pozzi che pompano di nuovo a pieno regime.

ro.re.

zione, ma non spenderemo i soldi dei nostri contribuenti in contratti per i paesi che non ne fanno parte».

L'opposizione è costernata. Tra i sostenitori di Howard Dean, il primo candidato democratico a prendere posizione contro la guerra, si scorgono segni di inquietudine. Nancy Head, una attivista di San Francisco, ammette: «Non posso dire che mi spiace della cattura di Saddam, ma se il prezzo da pagare per gli americani fossero altri quattro anni di amministrazione Bush, sarebbe terribile». Altri candidati approfittano dell'occasione per avventarsi contro il rivale. Joseph Lieberman e Dick Gephard, sconfessati dalla base del partito per avere appoggiato la guerra di Bush, ora si sfogano. «Se avessimo dato retta ad Howard Dean - ha dichiarato Lieberman - a quest'ora Saddam Hussein sarebbe al potere e non in prigione».

Ma è proprio vero che Bush ha in tasca la vittoria elettorale, quando in Iraq ancora non ha vinto? La sconfitta di suo padre nel 1992 dovrebbe insegnargli la prudenza. La storia dimostra che gli elettori hanno tolto il potere a condottieri molto più grandi e fortunati di lui, come Winston Churchill. Il primo sondaggio Gallup, sull'onda dell'emozione, indica che l'approvazione degli americani per la guerra è aumentata dal 59 al 62 per cento. Tuttavia soltanto il 3 per cento ritiene che la cattura di Saddam sia una buona ragione per votare Bush. Il 45 per cento ha già deciso di rinnovargli la fiducia, e il 43 per cento annuncia che voterà per il suo avversario democratico, chiunque sia. Questo candidato sarà quasi sicuramente Howard Dean e la battaglia per la conquista degli incerti deve ancora cominciare.

Howard Dean non si scompone. «Mi congratulo - ha commentato ieri - con i soldati che hanno catturato Saddam, ma la mia opinione sulla guerra non è cambiata. Ora abbiamo l'occasione per togliere l'etichetta americana dall'occupazione, coinvolgere l'Onu e dare piena sovranità agli iracheni». Se Bush sarà incapace di raggiungere questi obiettivi, l'entusiasmo svanirà presto.

Gli scenari del dopo-cattura

Usa e Vecchia Europa alla prova della svolta

Gianni Marsilli

Latore della nuova, rasserenata magnanimità americana, l'ex segretario di Stato James Baker è in Europa (oggi all'Eliseo) per negoziare la partita del debito estero iracheno, che ammonta complessivamente a oltre 120 miliardi di dollari. Alla sola Francia Baghdad deve tre miliardi, alla Germania due miliardi e mezzo, alla Russia tre miliardi e mezzo. Sono cifre che pesano molto sulla bilancia vuota e ballonzolante della ricostruzione del paese. Ciononostante era stato Paul Wolfowitz, uno dei falchi tra i falchi del Pentagono, a dire brutalmente nei giorni scorsi che in Iraq non avrebbero potuto metter piede le imprese dei paesi che si erano opposti alla guerra. James Baker è invece portatore di un messaggio di tutt'altro tenore, rimotivato dalla cattura di Saddam al quale lo stesso George W. Bush ha dato voce ieri: «Con Francia e Germania vogliamo lavorare

su tutta una serie di questioni. Abbiamo avuto dei disaccordi sulla questione di Saddam e della minaccia che rappresentava... ma gli Usa tendono loro la mano». La mano è appunto quella del vecchio Baker, che Chirac e Schröder stringeranno certamente con maggior calore di quella di un Rumsfeld. Dominique de Villepin ieri ha già voluto anticipare un gesto: la Francia, in modo unilaterale, cancellerà una parte del debito. Qualcosa dunque si muove, e conferma che nella vicenda irachena c'è un primato e un dopo rispetto alla cattura di Saddam. È improbabile, pressoché escluso,

che gli americani trattino Saddam come una semplice preda di guerra. I toni volutamente non trionfanti di Bush suggeriscono che da parte americana di Saddam si farà uso politico. Andrà processato: ma da chi, dove, sulla base di quale codice penale? Gli Usa detestano la nozione di «giustizia internazionale», al punto che non hanno mai sottoscritto la creazione del Tribunale penale. Tony Blair insiste perché Saddam venga giudicato dagli stessi iracheni. E per quanto si dica contrario alla pena di morte, ieri ai Comuni ha già anticipato che un'eventuale condanna al patibolo dovrà essere «accettata» dalla Gran

Bretagna. A rigore, Saddam potrebbe essere giudicato anche da un tribunale militare americano, vista la sua condizione di prigioniero di guerra. Ma l'esclusione di giudici iracheni toglierebbe alla presenza militare americana in Iraq il senso che Bush ha voluto darle: liberare il paese, per poi riconsegnarlo ai legittimi titolari. Il processo di Saddam potrebbe dunque anticipare e fortemente simbolizzare una riconquistata sovranità nazionale, per quanto scarsi siano i fondamenti del sistema giuridico iracheno e per quanto legittimi siano i dubbi sulla vera autonomia e indipendenza di una corte irachena in un Iraq occu-

pato. Per non parlare del naturale e pregiudiziale risentimento, per usare un eufemismo, che nutrirebbero verso l'imputato dei giudici che ne sono state le vittime. Per questo da più parti si sollecita l'istituzione di un tribunale iracheno ma anche internazionale, che agisca e giudichi sotto l'egida Onu. È la speranza di molti: che la cattura di Saddam e un'accorta gestione della sua condizione non solo di prigioniero, ma anche di imputato, possa ridare un ruolo alle Nazioni Unite. Ma la partita è tutta politica, e i fili li tira George W. Bush. Ieri ha saputo distinguere tra la testa di Saddam e la situazione del

la sicurezza in Iraq, separando a dovere le due questioni. Saprà, vorrà fare del processo a Saddam non la conclusione di un personale duello, ma un'occasione per ridare qualche senso alla legalità internazionale, messa a così dura prova? Parigi, Berlino e Mosca - che si erano opposte alla guerra - colgono l'occasione per sollecitare un'accelerazione del processo di riacquisizione della sovranità irachena. Per Chirac e Schröder il calice nell'arco dell'anno è stato piuttosto amaro. Posto che non c'è nessuna ragione per dubitare delle loro felicitazioni a Bush per la cattura di Saddam, resta nella storia di que-

sto 2003 una decisione - quella di dire no alla guerra - assunta nella solitudine di due cancellerie. Non consultarono i sodali europei e contribuirono - a prescindere dal merito delle loro posizioni - alla spaccatura nel seno stesso dell'Unione. Il metodo che scelsero fu molto più intergovernativo che comunitario, pur sapendo come la pensavano Blair e Berlusconi, ai quali non parve vero di rispondere con la famosa «lettera degli otto». Quella divisione si è riproposta su di un altro terreno, lo scorso weekend a Bruxelles, con l'affossamento temporaneo della Costituzione europea. Ma la vera divisione politica e culturale rimane quella sui rapporti tra Usa ed Europa. Non che possano essere decisi da Saddam dal fondo della cella nella quale si trova. Ma il destino che gli sarà riservato potrebbe avere la sua incidenza nel futuro delle relazioni transatlantiche.